

Rosemary Lake
RISSKIO
 Venerdì 26 luglio 2019 € 1,50
 Anno LIV - Numero 204
 ISSN 1591-0420

QUOTIDIANO
Libero

RISSKIO.it
 DIRETTORE VITTORIO FELTRI
 www.liberoquotidiano.it
 e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
 D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DC6 Milano

Così non ci rompono più l'anima Meno male, vanno in vacanza

Dopo tante liti, Salvini e Di Maio firmano la tregua, Conte s'adatta all'andazzo e Mattarella manda tutti in ferie. Ora speriamo che il governo non le passi a riempirci le orecchie con le solite stupidaggini

Difetto nazionale GLI ITALIANI SONO PIÙ LITIGIOSI DEI LORO POLITICI

VITTORIO FELTRI

Siamo tutti indignati perché la politica è un nido di vipere. I partiti di maggioranza, che dovrebbero collaborare per assicurare un governo accettabile al Paese, in realtà trascorrono le giornate sul ring e si scazzottano quotidianamente oscillando tra lo spettacolare e l'imbarazzante. Il dialogo e il confronto sono stati sostituiti dal pugilato e, caso strano, vince chi incassa più pugni. Salvini docet, il quale più botte prende e più cresce nei sondaggi, che non saranno il Vangelo eppure indicano da quale parte tira il vento.

I nostri connazionali non ne possono più dei duelli tra leader, ma dimenticano di essere come loro, se non peggiori, in materia di contenziosi e di aggressività. Essi, secondo il Censis, sono tra i popoli europei ad alto tasso di litigiosità. Si accapigliano per qualsiasi motivo, anche il più futile. La ragione principale delle beghe, stando al Codacons, riguarda questioni condominiali. Ogni anno sono circa due milioni le cause intentate tra vicini di casa, che si accusano per faccende irrilevanti: cani che abbaiano troppo, pannestesi a capocchia, vasi di fiori bagnati che spargono acqua al piano di sotto. Stupidaggini, però si trasformano spesso in materia giudiziaria, la quale intasa i tribunali civili, fatalmente i più lenti del pianeta. C'è chi addirittura ricorre ai giudici per la boccatura di un figlio a scuola o per essere stato maltrattato durante una coda all'ufficio postale.

Insomma, se i politici sono carogne, i cittadini lo sono altrettanto. Le risse nei dibattiti televisivi e in Parlamento sono lo specchio di quanto avviene regolarmente nella Penisola. Gli attaccabrighe senza requie sono quelli di Cantanzaro con 5925 querele attivate in un anno, seguono quelli dell'Aquila e di Napoli. La gente più mite si trova a Belluno, Lecco e Sondrio.

Peggiori di noi esistono soltanto i russi, il 10 per mille dei quali ricorre ai magistrati per dirimere un contenzioso, mentre noi viaggiamo sul 4 per mille. Ciò è consolante, si fa per dire.

Tuttavia il fatto che i compatrioti si stupiscano poiché Di Maio e Salvini si battono come belve ferite non dovrebbe scandalizzare: sono italiani quanto noi, tali e quali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettura delle prime pagine dei giornali di ieri era disorientante. Tutti dedicavano l'apertura al discorso che Conte ha tenuto in Senato sui rubli mai arrivati alla Lega, esattamente 24 ore dopo aver asfaltato i grillini

PIETRO SENALDI

sui binari della Tav. Era atteso come il *redde rationem* tra il premier e Salvini e su com'è andata a finire ognuno l'ha vista secondo convenienza e abitudini della casa. *Il Tempo* si ispi-

ra a Italo Calvino e risolve con un «Conte è dimezzato», per *il Giornale* invece Conte ha salvato Salvini, mentre stando al *Messaggero* «Conte ha sfidato Salvini». (...)

segue → a pagina 2

Brambilla: serve l'autonomia
 Per le pensioni il Nord paga il 64% il Sud sfiora il 17%

TOBIA DE STEFANO

«Mi scusi, ma se lei ha una malattia e continua a usare le stesse medicine per curarla senza ottenere mai risultati, poi alla fine cosa fa? Muore o cambia medicina? E l'identico ragionamento vale per l'autonomia. Per anni abbiamo applicato le stesse regole amministrative ma la situazione non è cambiata. Sui buoni motivi dell'autonomia differenziata (...)

segue → a pagina 5

Sospeso dal servizio Marrazzo ha tamponato anche la Rai

RENATO FARINA

Piero Marrazzo è scivolato sui soldi. Sul sesso e sul potere, aveva già dato. Gli mancava questa. Dopo l'avventura sfigatissima da presidente (...)

segue → a pagina 9



Hanno combinato un gran casino Mughini e Sgarbi, due galli nel pollaio tv

FABRIZIO BIASIN

Il punto più alto, l'apoteosi, lo zenit, il non plus ultra del futurismo televisivo, come in tutti i capolavori, è alla fine (*dulcis in fundo*): il faccione di Grillo appare per mettere una toppa al delirio *mughin-sgarbesco* e però si rivela peggio del buco. Beppone urla (...)

segue → a pagina 26



Condannato a versare milioni
 Ira Penati: i giudici mi hanno fatto venire il tumore

LORENZO MOTTOLA

Assolto in primo e secondo grado. Prescritto in Cassazione. Assolto dalla Corte dei Conti nel 2015 e ieri condannato in appello a pagare 19,8 milioni di euro (che non ha). Il tutto a 14 anni dai fatti. Il caso di Filippo Penati ci ricorda che questo Paese di africano non ha solo il caldo di luglio, ma anche la giustizia. L'ex presidente della Provincia di Milano (...)

segue → a pagina 8

IL GIUSTO SUSTENIUM PER LA TUA ESTATE

EDIZIONE ESTATE

SUSTENIUM PLUS
 CARICATI DI UN PLUS DI ENERGIA

SUSTENIUM MAGNESIO POTASSIO
 REINTEGRA I TUOI SALI MINERALI

Chiedi un consiglio nelle farmacie **ENERGY**

Carlo Federico Grosso, re del diritto Ricordo di un avvocato senza paura dei magistrati

CRISTIANA LODI

«Sarebbe stato come mescolare il diavolo con l'acqua santa. Così, al signor Franzoni, lo dissi chiaro e in meno di un istante: "La sua ipotizzata ma non proponibile collaborazione fra me (...)

segue → a pagina 12

Sinistra ignorante su Johnson Boris sa quattro lingue e lo trattano da buzzurro

AZZURRA BARBUTO

Euroscettico oltranzista, accanito sostenitore della Brexit, tanto sfacciato da risultare indisponente, Boris Johnson, ex sindaco conservatore di Londra per due mandati (dal 2008 al 2018) (...)

segue → a pagina 10

Caffeina

I medici: «Il caldo fa male al cuore». E con l'aria condizionata anche al portafogli.
 Emme

SCONTRO SULL'AUTONOMIA

Pensioni: il Nord paga il 64%, il Sud sfiora il 17%

L'esperto di previdenza Brambilla: lo Stato trasferisce 1.000 euro l'anno a ogni abitante del Meridione e 474 ai padani

segue dalla prima

TOBIA DE STEFANO

(...) vorrei fare tre considerazioni...».

Il professor Alberto Brambilla è uno dei massimi esperti in Italia della materia pensionistica e negli anni ha analizzato il bilancio previdenziale suddiviso regione per regione. Non per motivi ideologici, ma solo per avere dei dati certi attraverso i quali trovare dei correttivi a una situazione che oggettivamente non funziona.

Professore cominciamo con la prima riflessione, cosa dicono questi numeri?

«La prima considerazione che emerge dall'ultimo Rapporto di Itinerari Previdenziali sui bilanci regionalizzati è quella di un Paese immobile che nei 36 anni di indagine, dal 1980, primo anno in cui si dispone di dati certi, al 2015, ultimi dati consolidati, mantiene più o meno gli stessi differenziali regionali. Prendiamo ad esempio i versamenti di contributi all'Inps: nel 2015 il 63,54% è stato versato dalle 8 regioni del Nord, il 20% dalle 4 regioni del Centro e il 16,44% dalle 8 regioni del Sud.»

E le uscite per le prestazioni?

«Su quel versante il Nord assorbe il 55,86% del totale, il Centro 19,74% e il Sud con il 24,08% presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate.»

Negli anni è cambiato qualcosa?

«Ecco, 36 anni fa la situazione era più o meno la stessa. Poco è cambiato il che significa che le politiche fin qui applicate hanno fallito e ne occorrono di nuove. Ogni cittadino del Nord versa 3.086 euro di contributi contro i 2.236 del Centro e i soli 1.008 del Sud. Calcolando il saldo pro-capite in rapporto alla popolazione, lo Stato, per il solo sistema pensionistico, trasferisce ad ogni abitante del Sud oltre 1.000 euro l'anno contro i 658 euro del Centro e i 474 del Nord. Il caso estremo è la Calabria dove a fronte di 100 euro

IL BILANCIO DELL'INPS REGIONALIZZATO

Anno 2015	Entrate	% sul totale	Uscite	% sul totale	Saldo	% sul totale
Piemonte	11.670,49	8,66%	17.320,95	9,79%	-5.650,46	13,41%
Valle D'aosta	307,93	0,23%	428,16	0,24%	-120,22	0,29%
Lombardia	35.610,16	26,41%	36.671,10	20,72%	-1.060,94	2,52%
Liguria	3.448,90	2,56%	5.949,11	3,36%	-2.500,22	5,94%
Trentino	3.233,72	2,40%	3.033,24	1,71%	200,48	-0,48%
Veneto	14.426,51	10,70%	15.133,22	8,55%	-706,71	1,68%
Friuli	3.135,66	2,33%	4.230,15	2,39%	-1.094,49	2,60%
Emilia Romagna	13.839,42	10,26%	16.069,91	9,08%	-2.230,49	5,30%
Toscana	8.865,22	6,58%	12.289,63	6,95%	-3.424,41	8,13%
Umbria	1.636,52	1,21%	2.825,49	1,60%	-1.188,97	2,82%
Marche	3.317,27	2,46%	4.774,48	2,70%	-1.457,21	3,46%
Lazio	13.171,19	9,77%	15.047,15	8,50%	-1.875,96	4,45%
Abruzzo	2.205,60	1,64%	3.382,34	1,91%	-1.176,74	2,79%
Molise	352,98	0,26%	749,42	0,42%	-396,45	0,94%
Campania	6.084,70	4,51%	10.561,12	5,97%	-4.476,41	10,63%
Puglia	4.635,07	3,44%	9.243,91	5,22%	-4.608,84	10,94%
Basilicata	727,13	0,54%	1.347,18	0,76%	-620,04	1,47%
Calabria	1.531,39	1,14%	4.190,90	2,37%	-2.659,51	6,31%
Sicilia	4.489,85	3,33%	9.837,80	5,56%	-5.347,95	12,70%
Sardegna	2.133,99	1,58%	3.862,54	2,18%	-1.728,54	4,10%
ITALIA	134.823,70	100,00%	176.947,79	100,00%	-42.124,09	100,00%
Nord	85.672,78	63,54%	98.835,83	55,86%	-13.163,05	31,25%
Centro	26.990,20	20,02%	34.936,75	19,74%	-7.946,55	18,86%
Sud	22.160,71	16,44%	43.175,19	24,40%	-21.014,48	49,89%

P&G/L

Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

incassati per pensioni se ne pagano 36 (erano 26 nel 1980)».

Ma con le entrate fiscali va meglio?

«Purtroppo no. Se oltre ai contributi previdenziali calcoliamo nei bilanci regionali le entrate fiscali dirette e tutte le spese per welfare (pensioni, assistenza, invalidità e sanità), emerge che il Nord produce un attivo di 27,18 miliardi, il Centro di 3,75 miliardi mentre il Sud assorbe 36,36 miliardi, cioè l'intero attivo di Nord e Centro più circa 1/5 dell'Ires (6 miliardi di euro)».

Professore ma negli anni cos'è successo?

«Qui veniamo alla seconda considerazione. Come dicevamo il problema vero è che questa situazione non è cambiata negli ultimi 36 anni, mostrando un Paese "immobile" o quasi, con l'aggravante che il Nord, per effetto di molteplici fatto-

ri ha ridotto il surplus prodotto».

Anche la Lombardia?

«La Lombardia nel 1980 per ogni 100 euro di prestazioni statali incassate (pensioni, sanità, assistenza, scuola ecc.) ne pagava quasi 200. Poi ci sono stati invecchiamento della popolazione, moneta unica, aumento delle prestazioni sociali e crisi economica che hanno ridotto il surplus a poco più di 130 euro pagati ogni 100 euro incassati. Un discorso che vale un po' per tutte le regioni del Nord in particolare per la Piemonte e la Liguria. Si è aggiunto poi il problema dei fondi comunitari che hanno preso la direzione dei nuovi Paesi che hanno Pil pro capite inferiori a quelli delle nostre regioni meridionali.»

E quindi?

«Occorre comprendere che questa situazione è strutturale e se il Sud non si sviluppa né il Nord né

l'Ue potranno sopperire alla mancanza di risorse. Il rischio è quindi che l'intero Paese perda sempre più competitività con la grande spada sul capo del debito pubblico che lo potrebbe far collassare.»

Cosa vuol dire questo?

«Il fatto è che in questi ultimi 40 anni si è barattato lo sviluppo del Sud pagando assistenza che ha portato ai problemi attuali. A furia di pagare per il Sud le risorse si esauriscono anche al Nord al quale mancano i soldi per investimenti in sviluppo, occupazione e crescita.»

Quindi?

«Sono numeri dai quali dobbiamo trarre una lezione: se non vogliamo che tra dieci anni oltre al Sud muoia anche il Nord dobbiamo fare qualcosa, bisogna correre ai ripari, perché la medicina che stiamo somministrando non funziona per il Sud ed è deleteria anche per la parte produttiva del Paese.»

Lei però parla solo con i numeri...

«No, parlo con i numeri per poi

arrivare alle cose concrete e questa è la terza riflessione. Hanno chiamato il decreto sull'autonomia decreto "spacca Italia" ma il Paese sono anni che è spaccato. Ma le sembra normale che un malato del Sud debba venire a Milano per curarsi? Le sembra giusto che un giovane del Mezzogiorno debba trasferirsi al Nord se vuole trovare università di qualità dove studiare e un posto di lavoro grazie al quale accendere un mutuo e mettere su famiglia? Parliamo di sanità, istruzione, occupazione. Maggiore autonomia farebbe bene anche al Sud. L'Italia oggi è divisa nei fatti, con un federalismo più spinto può ritrovare unità».

Ma non pensa che se togliamo risorse a un malato grave come il Mezzogiorno la situazione non possa che peggiorare?

«Certo. E infatti insieme all'autonomia va varato un grande piano di rilancio delle infrastrutture del Mezzogiorno. Senza porti dove arrivano le merci, treni ad alta velocità e autostrade degne di questo nome è impossibile che il Meridione possa rilanciarsi. Ma l'autonomia resta fondamentale. Lo dicono i numeri...».

Ancora.

«Certo. Se tutte le Regioni fossero autosufficienti almeno al 75% l'economia, la produttività e lo sviluppo del Paese sarebbero assai diversi. Insomma, il nostro bilancio sarebbe in attivo e non in deficit di 40 miliardi all'anno. E poi c'è un altro anacronismo inaccettabile...».

Quale?

«Le Regioni a Statuto Speciale. Qualcuno sa spiegarci perché ancora oggi la Sicilia o il Trentino debbono trattenerne il 100% delle tasse che si pagano in loco, mentre gran parte delle imposte versate dai cittadini lombardi vengono trasferite allo Stato. Lo ripeto viviamo da anni in un sistema che non regge più e se non si interviene con massicce dosi di corretta autonomia rischia di perdere sia la parte malata sia quella sana e produttiva del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scissione tra gli azzurri: è la volta buona?

Toti minaccia: vado via. Silvio lo ignora

I patti non reggono: il governatore pronto allo strappo. Berlusconi stavolta vuole lasciarlo fare

ENRICO PAOLI

Chi si aspettava una risposta da Silvio Berlusconi è rimasto deluso. A partire dallo stesso Giovanni Toti, «ispiratore del test a mezzo stampa» sull'ennesimo annuncio di una «imminente uscita» dal movimento azzurro, sibillano velenosi da «dentro» Forza Italia alcuni big del partito. Il coordinatore azzurro vorrebbe arrivare all'appuntamento del primo agosto, data fissata da Antonio Tajani nei «tavoli delle regole» di Forza Italia, con qualche certezza in più e un po' di dubbi in meno.

Per contrasto gli altri attori del tavolo delle regole, oltre a Toti ci saranno Mara Carfagna (l'altra coordinatrice), le due capigruppo Anna Maria Bernini e Maria Stello Gelmini e Tajani, aspettano solo di vedere le carte dell'avversario

prima di scoprire i propri punti. Del resto la tattica dell'ex Cavaliere, oggi europarlamentare, è tanto chiara quanto lineare: non rispondere alle provocazioni, non replicare alle indiscrezioni. Con le elezioni anticipate che si allontano, ragionano dentro Forza Italia, le fughe in avanti sono destinate a finire su un binario morto. E Berlusconi, stufo e stanco di sentir parlare di regole e primarie (parola quest'ultima che non vuol nemmeno sentir pronunciare per sbaglio) vuole solo vedere un «partito che funziona». «Funzionalità» è il mantra che va ripetendo a tutti.

E proprio da qui potrebbe prendere le mosse la riunione del primo agosto, visto che lo stato dell'arte è pressoché di totale immobilismo. Soprattutto se gli uomini del Cav dovessero fissare un pannello: congresso del partito il 15 dicembre. Non prima. Toti, dal canto suo, non sembra minimamente intenzionato a far calare il livello dei decibel. «Al tavolo del primo agosto ci sarò, con le mie proposte che non cambiano», spiega il coordinatore azzurro, «ci sarò a chiedere a Fi una rivoluzione. E vorrei che tutti andassero sul dizionario per leggere cosa significa "rivoluzione": nuove regole, nuove frontiere, nuove facce, nuova govern-

Rottura

AL TIMONE

Dopo le minacce di scissione, Giovanni Toti è stato recentemente nominato coordinatore di Forza Italia da Silvio Berlusconi, nella prospettiva di una "rivoluzione" interna al partito.

LE RICHIESTE

Toti vorrebbe un congresso di partito subito, facce nuove e primarie di coalizione per la scelta del leader. Il Cavaliere non pare disposto a cedere.

nance, nuova linea politica. Significa costruire un partito nuovo, più largo, più attraente di quello che ha perso milioni di voti tra il 2009 e il 2019». Un punto, quello dell'allargamento, che confligge con l'idea di Berlusconi, nettamente contrario all'idea di una consultazione aperta. «Se ragioniamo di governanze aperte, partecipazione, nuove regole io ci sono e ci sarò sempre», insiste Toti, «non ci sono se il tentativo è invece quello di guadagnare la prima settimana di agosto sperando che il caldo arroventato di queste ore freni per contrasto i bollenti spiriti del partito, per cercare di annac-

quare tutto in un lago di sudore, e rivederci a settembre per ricominciare tutto da capo».

Chi guarda con attenzione al «travaglio» di Toti è la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. «FdI è la casa inclusiva, meritocratica e coerente che stavate cercando. Aiutateci a farne il grande partito sovranista e conservatore di cui l'Italia ha bisogno. Una casa di tutti quelli onesti e preparati che vogliono fare la loro parte per questa nazione», afferma la presidente del partito. Ad Ateju, storica kermesse estiva del partito, «decideremo, con chi ha scelto di aderire, le regole e il percorso per la seconda fase di Fratelli d'Italia». Per Toti, e quanti decideranno in caso di uscita da Fi, le porte sono aperte.

twitter@enricopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA